NELLA FUNEBRE CERIMONIA

CELEBRATA IN BASSANO

IL GIORNO IV. AGOSTO MDCCCLVIII.

PER

MONS. GIOVAMBATTISTA SARTORI CANOVA

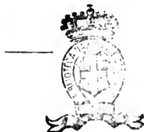
VESCOVO DI MINDO EC. EC. EC.

ORAZIONCINA

DEL

CAV. GIUSEPPE BOMBARDINI

PODESTA' DI BASSANO.



VENEZIA,

DALLA TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC LX.

Dopo le fonti di eloquenza, che sui parentali di Giovambattista Sartori Canova, vescovo di Mindo, assistente al soglio Pontificio, Cavaliere della Corona Ferrea, cittadino di Bassano, si dischiusero nella terra della sua tomba e in quella della sua culla, dopo l'encomio e il lamento, che in ogni parte rimbomba, è duro il momento che io mi deggia profferire ad una folta schiera di uditori, e tentar con le mie parole di scemare il peso del dolore, che tutti quanti gli opprime. Non mi grava il sospetto che malaccorta fantasia immagini il paragone nell' artifizio del discorso esequiale, poichè a quella bara consacrerei volentieri l'olocausto dell' amor proprio, se il diritto avessi, e non ho, di poterlo sentire. Più presto mi grava, e fuormisura, non siami dato porger

dramma di consolazione ad altrui, se io stesso vo in traccia di un consolatore, e nol trovo: amicizia è il più giocondo fiore de' beni, è delle cure la spina più mordace. Come potrei dipingere il defunto Prelato, qual io a' suoi verdi anni lo vidi, col pronto ingegno e con lo studio pertinace, massime delle lingue spente, primeggiar nella falange de' chierici, nel difficile Seminario di Padova; indi reduce ai suoi focolari, per l'indole d'oro, e pe' costumi, senza neo che gli appanni, pel sedulo intervento ai divini riti, e per un cumulo di doti scientifiche e letterate addivenire il modello de' Leviti e l'ornamento grazioso de' conversevoli crocchi? Come imprenderei a rappresentarlo nella massima Roma, quand' io, dodici lune ospite di quella città, e presso che inseparabile dall' amico suo fianco, lo scorgeva accetto al Vaticano e ai principi vestiti di porpora e agli altri di laica condizione, salutato dalle accademie delle scienze e delle lettere, non perdonando Lui a fatica nelle matematiche lucubrazioni, nelle arcaiche materie, nella curiosa erudizione, e adempiendo le veci dell'amato e amoroso fratello, che, mentre scolpiva, non si poteva prestare agli uffici della penna nelle occupazioni illustri del privato suo gabinetto? Non ho lena di seguitarlo col pensiero nelle peregrinazioni col portentoso Canova,

e venir significando le individuali accoglienze degli uomini di alto paraggio e de' re del mondo, e per che modo, in contraccambio degli auspicii fraterni, Egli si facesse, direi quasi, incremento di decoro a chi da tutte nazioni, pur di là dall' Oceano viventi, otteneva l' ammirazione, l' entusiasmo, l' amore. Quando Papa Leone XII conferiva le infule episcopali al Sacerdote, il quale non solo ebbe comune la madre con un Genio del secolo, ma della propria luce assai risplendeva, quelle fregiarono il capo dell' umiltà in carne ed ossa; dell' umiltà sicura di non recar mai la menoma offesa al riserbo della cospicua dignitade, e schiva rigidamente di scala ad altra maggiore; dell' umiltà che il formava non men reverendo che amabile. Quante erano le facoltà a Lui compartite, Egli con sollecitudine, che non ha pari, gittando dopo le spalle gli anni e i disagi, tutte le esercitava. La nominanza e le lapidi monumentali qua e là sparse, del sagramento della confermazione, tante fiate e in tanti luoghi, per lunghe ore e lunghe amministrato sin presso lo sfinimento, de' templi o consagrati o ravvivati dall' encenie (e quello, in cui siamo, per distinte ragioni ne va sopra ogni altro piamente altero) favellano abbastanza, e cogli avvenire favelleranno. Bronzi, che sua mercede foste irrorati dell'acqua

lustrale e impressi di santi nomi, voi, che, salite appena le torri, gli dedicaste il vergine concento della festiva riconoscenza, ora da mane a sera, con rotto suono, lamentate, che ne avete ben d'onde, un personaggio, in varie considerazioni, noto dalle sorgenti dell'Eridano ai sassi del Lilibeo; secondate l'affanno della religione, il rammarico della società per una delle più gravi fra le perdite umane. Non si può nel pontefice, che deploriamo, trasandar l'opera indefessa ad intercessioni d'indulgenze, di privilegi, di onori, a nettare il lezzo delle anime e imbiancarle, o crescere di qualche zaffiro il diadema della sposa del Nazareno, ond'era cotanto ministro. Se lo spirito del Signore, che spira dove vuole (nè sono investigabili i suoi consigli), gli avesse confidata cattolica diocesi, il ritratto del vero Vescovo, nella parenesi adombrato a Timoteo dalla sapienza dell'apostolo di Tarso, avrebbe in Lui trovato la realtà del perfetto originale. Genti di Mindo, uditemi. Se aveste potuto una sola volta mirarlo in fronte e udire dalla dolce sua bocca il pastorale saluto, ah sì che immantinente avreste odiata e abbominata la sozzura del culto che vi prestigia, abbracciando la Croce, e votandovi al Maestro tramutatore della barbara vostra brutalità negli ordinamenti della religiosa e civil morale, e nel

ricco acquisto di una suppellettile di potenze spirituali a stenebrarvi l'intelletto ed il cuore, e cospargerli di novissimo lume. Non fu così: chiniam la testa, e adoriamo. Le amplissime largizioni alla chiesa parrocchiale della patria, e a quella di Maria sotto il pendente sasso 1), cui rispondeva l'eroica lealtà nel compiere la mole meravigliosa della chiara Possagno, la magnanima e veracemente paterna instituzione a pro de' giovinetti e del popolo, le limosine, il cibo, i panni, i medici soccorrimenti a tante famiglie convolte nella polvere della mendicità e nelle tenebre della vergogna, lo scudo ad ognora opposto ai rischi dell' innocenza, son cose conte e palesi, ma degne de' polsi e de' nervi di copiosa orazione. La magnifica sala eretta ad accogliere i residui marmi e le gipsee figure de' lavori del Fidia italiano, i ponti construtti e riconstrutti, le rupi convertite in piani, le adeguate piazze, il lungo ordine di case e di officine ad annobilirle, la marmorea fontana, comodità dilettevole ai terrazzani, ristoro al viandante che di là passa, i presenti di statue, dipinti, nummi, libri e di ogni fatta di arti buone, inviati a Venezia, a Padova, a Trevigi, a Bassano e in estere regioni, l'istinto di Mecenate nel provocare col generoso 2) guiderdone i forti ingegni a trattati di pubblico giovamento potrei

malagevolmente accennare, non mai fedelmente descrivere. Perchè il lauto patrimonio di Canova fosse rivolto ad innumerevoli benefatti, o un angelo o Giovambattista esser doveva l'erede. Mi mancano i sottili concetti e la frase pellegrina a dimostrar la signorile ospitalità delle aperte soglie del benedetto, il ciglio modesto e facile a inumidirsi di una stilla per commozione di affetti, l'aria di paradiso che gli siedeva nel volto, il mele del colloquio istruttivo, l'effusione dell'animo verso i congiunti, de' quali, anzi tutti, una donna non so se più discreta o gentile, caritatevole o pietosa, che fra noi nacque, e orbata intempestivamente di sposo, figlio e germano, pur nostri e nostre rapite speranze, ed ora compagna ad un rampollo di patrizia schiatta de' Viniziani, tenero di Lei, e suo presidio fedele 3). Le cose, più sopra, alla rinfusa ed anco fuggevolmente notando, è mestieri per un certo rapimento di soave meraviglia prorompere — quando avverrà che la dottrina, la ricchezza e i titoli, l'un più specioso dell'altro, si possano, come nel Vescovo di Mindo, maritare alla generosità, alla pietà, alla mansuetudine? — Tuttociò che nella cultura della mente, nelle tempere del cuore, nell'accorgimento delle maniere in altri si va cercando, stavasi accolto in Lui.

Ombra venerabile e cara, io che non ancora trilustre, come per fama uom s' innamora, dalla scolastica cameretta 4), finitima al tuo suolo nativo, ti richiedeva di epistolare corrispondenza, e con brama impaziente aspettai la cortese risposta, io che fui de' primissimi pochi di questa contrada, i quali imparavano a riverirti ed amarti, che vissi ognora nella tua familiare clientela, e tre e quattro fiate mi accinsi di accostarmi al tuo letto, e invocar genuflesso la tua benedizione e il supremo tuo vale, ma il prepotente crepacuore non mel concesse, io col magistrato, di cui son parte, qui non venni ad esaltar le tue prerogative, le tue glorificazioni, nè a rinnovarti azioni di grazie per le regali munificenze che folgoreggiano dentro le contigue pareti, e per gli sovvenimenti al Ptocotrofio di questa città e all'asilo degli impubi orfanelli. Ardua in ogni tempo stata sarebbe da me l' impresa, impossibile onninamente quest'oggi. Venni a piangere sul tuo feretro; venni a pregarti la stanza del refrigerio, la beatitudine della pace, il raggio del Sole perpetuo; venni a giurarti, che vivo starai nella memoria de' Bassanesi. Eglino diranno e ridiranno le tue glorie, la grandezza della molteplice tua liberalità: tratto tratto nell' aula, che dal tuo nome si chiama, malinconici e grati circonderanno

il simulacro, di cui null' altro può meglio rassomigliarti, e Tu frattanto supplicherai che in questa valle, albergo dove non si fa che passare cattiva una notte, ci piovano dai tabernacoli del Signore doni d'altra spezie de' primi, vo' dirmi di quelli che la terra non può dare, ed erano in cielo preparati per concederli alla tua preghiera.
